

ROMA. Neanche quel piccolo vantaggio. Davvero piccolo e per altro conosciuto solo dagli appassionati di calcio. Quello che ti regala un sorteggio fortunato o una qualche decisione arbitraria e che ti consente di giocare una partita, sapendo già il risultato di una squadra rivale. È quasi mezzogiorno, quando D'Alema sale sul palco della Presidenza. Veltroni ha appena finito il suo intervento. Potrebbe essere quel piccolo vantaggio di cui si parlava. Ma non lo può usare. Perché davvero nessuno sa, qui alla Fiera, se e quanto uno dei due candidati sia in testa. E non aiuta certo lo strumento dell'«applausometro». Strumento assolutamente improbabile per capire le cose del vecchio Pci (anzi: qui raccontano che più i leader ricevevano applausi convinti, più venivano poi bocciati), ma che magari poteva tornare utile per capire le cose di un «nuovo» partito. Comunque sia, stavolta non è così: nessun applauso ha interrotto il direttore de L'Unità. E alla fine, per lui battimani contenuti, pochi secondi. Esattamente come avverrà per D'Alema. Così l'«eterno numero due» (ci ha ironizzato lui stesso all'ultima riunione di Direzione) non sa come la pensa la platea che gli sta di fronte. Certo, «dietro» questa assemblea, c'è la consultazione. Ma qui c'è una platea diversa, un diverso «corpo elettorale». E soprattutto quel metodo di consultazione non lo convince affatto. Lo dirà quasi a tre quarti del suo intervento, che però ne rappresenta il vero «centro»: quando arriverà a parlare del partito, della forma partito. Di quale Pds serva alla sinistra, ai progressisti, alla «coalizione democratica».

**LA SCELTA DEL SEGRETARIO:**

«Una nuova prospettiva non la troveremo da soli»  
«Uomo d'apparato? Lo dicevano anche di Bassolino...»



Alberto Pais

**«Vera alternativa al governo»**  
**D'Alema: un partito radicato nella società**

**«Non è democrazia»**  
D'Alema parla della consultazione. E si lamenta che sia stata condotta a tavolino la rappresentatività dei consultati. «Non certo per me - dice - ma considero un'offesa per i nostri iscritti aver lasciato credere che 240 mila tra loro mi abbiano individuato come segretario. Ringrazio questi iscritti virtuali, ma so che non è vero. Noi dobbiamo parlare di donne e di uomini, non di proiezioni». Poi alla fine del discorso, farà anche di più: rivendicando la piena libertà di scelta di questo Consiglio Nazionale, dirà che non è vero che è stata ascoltata la base, ma solo i dirigenti periferici. E suona strano per un «uomo di apparato», come lo descrivono nelle caricature, e che, dicono ancora, avrebbe le sue uniche chances nelle lusinghe alla struttura di partito. Cercando magari di convincerla a cambiare posizione. Invece, no. Va

duro: «La democrazia è un'altra cosa. È un insieme di regole, di procedure certe. In un partito è innanzitutto la discussione politica, la capacità di legare scelte di persone alle responsabilità individuali. Lui se le assume così: dentro un progetto politico simile a quello del suo rivale, che punta ad una grande coalizione, comprensiva del «centro» democratico, D'Alema mette soprattutto le forme dell'organizzazione della sinistra. Forme che cercano di rinnovarsi, di aggiornarsi, come quelle che ci raccontano le esperienze europee, alle quali «dovremmo guardare senza spocchia». Sinistra fatta di movimenti, di associazioni. Di partiti. Una sinistra capace di capire il nuovo, di rappresentarlo. «E una si-

Parla subito dopo il suo amico-rivale. Mezz'ora di discorso anche per lui. Massimo D'Alema preferisce affidarsi ad un linguaggio semplice, diretto. Non gli piace così come è stata fatta la consultazione nel partito («la democrazia è un'altra cosa»), chiede che si discuta di politica. E spiega di quale Pds, a suo

giudizio e secondo i suoi progetti, serva oggi. Poi, nei discorsi informali, nelle innumerevoli interviste, il candidato alla segreteria sembra giocare col'«dialeto» «cliché dalemiano»: un po' lo nega, un po' lo insegue. E trova anche il tempo di registrare una rubrica per una televisione privata.

non vuole il Pds di prima. C'è da «innovare» strutture, regole, gruppo dirigente. E da innovare molto rispetto anche al recente passato: visto che D'Alema nega che il gruppo dirigente possa essere costituito solo dalla «squadra del segretario». È un D'Alema chiaro, che non parla coi «segnali». In questo simile alle tante «descrizioni» lette su di lui in questi giorni. È un D'Alema che critica apertamente Occhetto. Citandolo, anche quando parla coi cronisti. E sapendo che tutte le sue frasi se le ritroverà sui giornali: «Confermo: Occhetto ha sbagliato a dimettersi. Meglio sarebbe stato portare il partito ad un congresso...». Ed ancora: è un po' simile alla sua «tradizionale» rappresentazione, solo in un brevissimo pas-

**Ricordate Bassolino?**  
Colore involontario, comunque. D'Alema spontaneamente non ha voglia di regalarlo. Così nel tardissimo pomeriggio, quando seduto al suo posto, ascolta gli interventi, si stenta assai ad ingranare una conversazione. Come se fosse sospeso. Che ti sembra della discussione? «Bene, finalmente si parla di politica». E della proposta Bassolino (D'Alema segretario, Veltroni leader dello schieramento)? Non risponde. Di Bassolino però parla: «Ricordate quando Scalfari scriveva che Bassolino era il candidato sbagliato, perché d'apparato? Oltre gli apparati ci sono le persone. E Bassolino non solo ha vinto, ma è anche uno dei migliori sindacati...». È vero quello che dice Petruccioli, che tu non hai sostenuto la svolta, ma l'hai «subita»? «Su questo, sicuro, risponderò nella replica». Ma come andrà a finire? «Fatemi ascoltare il dibattito...».

**Il discorso al Consiglio nazionale**

Carissime compagne e compagni, potrete leggere con maggiore completezza le intenzioni politiche, le proposte programmatiche di ciascuno di noi nei testi scritti che vi saranno distribuiti. Io voglio illustrare il senso. Il senso di questa giornata, di questo confronto, di una scelta che sarà libera e senza drammi. L'inizio di un modo diverso di essere di questo nostro partito, nel quale possono confrontarsi candidature, idee, persone che si espongono al giudizio dell'opinione pubblica e dei compagni, nei quali si può scegliere con un voto libero e responsabile, senza che questo debba produrre rotture non sanabili, spezzare la possibilità di un lavoro comune. Oggi viviamo una coincidenza quasi emblematica. Nel giorno della nostra discussione il governo muove all'assalto della televisione pubblica, mostrando l'arroganza e lo spirito antidemocratico di questa maggioranza. Riproponendo, in sostanza, la questione cruciale della libertà dell'informazione e della concentrazione del potere. Mi viene quasi da somidere, pensando che mentre noi siamo impegnati a discutere su come rinnovare la nostra immagine, qualcuno sta pensando di chiudere ogni spazio che ci consenta di poterla mostrare ai cittadini. Questo ci fa capire quanto ci sia bisogno presto di un'opposizione nel pieno del suo vigore e della sua forza, quanto ne abbia bisogno il paese, quanto ne abbia bisogno il partito e i progressisti. Noi dobbiamo rassicurare il paese, e mostrare che ci siamo. Che siamo una grande forza, che non ci divideremo e che ci ritroveremo uniti nel cammino di una opposizione democratica che vuole costruire una alternativa per il governo dell'Italia. In questa nostra discussione - con grande ritardo - è entrata la politica. Fortunatamente è entrata, ed è stata una ventata risanatrice. Al centro, per tutti, c'è il tema della qualità dell'opposizione, l'indi-

duazione del terreno programmatico di una sfida con la destra, che non è sfida tra conservazione e innovazione. Abbiamo perso anche perché è sembrato che la sinistra fosse in campo più per denunciare il pericolo di ciò che la destra avrebbe cambiato, che per dire ciò che noi volemmo cambiare. Oggi occorre una opposizione capace di proporre idee, di mostrarsi anche ferma e dura, combattiva, ma nello spirito delle grandi opposizioni democratiche dell'Occidente, che, proprio in quanto non sono portatrici di una alternativa di sistema, sanno combattere e non cadere nella trappola dei consociativismi. Sono a confronto due diverse idee della trasformazione dell'Italia. Anzitutto sul terreno del lavoro. Il secondo terreno della sfida è lo Stato. Infine, c'è la sfida delle regole. C'è in me la profonda convinzione che una politica di innovazione coraggiosa, radicale e non indolore, comporta il fare i conti con abitudini, mentalità, impostazioni corporative, resistenze del nostro mondo. Non si conquista il nuovo se non si mette in movimento ciò che è nostro, anche pagando dei prezzi, ma indicando al nostro mondo la sfida e l'ambizione del governo del paese. C'è in me la profonda convinzione che una sfida di questo genere può essere ingaggiata e vinta solo da una sinistra profondamente radicata nella società, capace di interpretare e rappresentare in modo innovativo gli interessi di ceti sociali, di persone in carne e ossa che spetta a noi difendere e di valori che sono nostri. Una sinistra di questo tipo non si chiude al dialogo, al contrario - lasciatemelo dire - è più credibile nel dialogo con gli altri. Perché gli altri potranno riconoscere in essa qualcosa, una forza reale. Questa sinistra dirà «no», non «io», quando andrà in televisione, e così sarà rispettata, e valutata per quello che è.

lo temo, invece, il prevalere di una concezione che ci spinge verso un appannamento della nostra identità, - che noi lo vogliamo o no - mossa dall'illusione che se si appanna questa identità sarà più facile convergere al centro. Temo il prevalere di una sorta di sinistra elettorale, d'opinione, non costruita nella società e negli interessi. Una sinistra che rischierebbe di lasciare senza rappresentanza le forze sociali, del lavoro, spingendo il nostro mondo nel settarismo e nella subalternità. Per questo io penso - e lo dico in modo sinceramente autentico, dato che siamo all'inizio di un dibattito congressuale - che avremmo dovuto, nel momento della svolta, guardare con mino-

nistra in Europa. Di una sinistra chiusa nell'orizzonte del compromesso socialdemocratico, dello Stato sociale e nazionale. Ma oltre quei limiti si va insieme a questa sinistra. Attraverso una ricerca comune, un'azione che dia una nuova prospettiva alla sinistra in Europa. Occorre, dunque, una sinistra che non ragioni dicendo: «Questa società è contro di noi, non ci resta che essere una minoranza morale», ma sappia vedere nella modernizzazione non solo gli aspetti più disgraziati, ma le potenzialità di affermazione dei propri valori. Tutto questo non riguarda solo il Pds. Questi sono i temi del dibattito tra i progressisti. Noi siamo immer-

vive di questo arcipelago! La proposta politica dei progressisti deve tradursi in una proposta di governo, di coalizione democratica, che mi sono sforzato anche di indicare nella mia dichiarazione di intenti. Vi è una base non politica, di valori comuni, tra il mondo cattolico democratico e laico, e questa sinistra italiana. Ho visto che in questi giorni l'on. Martinazzoli ha accusato la sinistra di avere avuto un atteggiamento distruttivo verso la grande, complessa, ambigua esperienza democratica della Democrazia cristiana, lo penso che in questa critica c'è qualcosa di giusto. Se guardiamo a quella tumultuosa e drammatica rivoluzione italiana, nella quale maturava-

biamo attraversato essa ha mostrato la sua vitalità, la sua passione democratica, una larga volontà di discussione politica e di scelte. È un dato positivo anche la sostanziale civiltà del confronto fra le persone che sono state protagoniste delle discussioni di questi giorni. Di questo sono profondamente grato a Walter Veltroni. Ma in questi giorni è emerso anche un problema di fondo, che non sarebbe giusto nascondere: che cosa vogliamo che sia questo partito. Una libera associazione di cittadini, cui chiediamo passione, spirito di sacrificio, compresenza quei cittadini che lavorano a pieno tempo per noi ma non a pieno stipendio, o una macchina al servizio di un leader, o un luogo di sondaggi, di proiezioni virtuali. Guardate, non mi lamento per me, ma considero una offesa per i nostri iscritti aver lasciato credere che 240.865 tra loro mi abbiano individuato come segretario. Ringrazio questi iscritti virtuali, ma so che non è vero. Noi dobbiamo parlare di persone fisiche, di donne e di uomini, non di proiezioni. La democrazia è un'altra cosa. La democrazia è un insieme di regole, di procedure certe. La democrazia in un partito politico è innanzitutto la discussione politica. Se vogliamo ascoltare la realtà del partito, bisogna sapere che c'è da rinnovare strutture e regole, bisogna costruire un gruppo dirigente, rinnovare la cultura politica. Sono, vorrei dire a Indro Montanelli, talmente poco per il partito-chiesa da essere assolutamente convinto che noi dobbiamo eleggere un segretario e non un Papa-Re forte del dogma dell'infallibilità. Un segretario dentro un gruppo dirigente. Così vorrei rispondere anche a chi ha posto ai candidati un quesito non immotivato, stimolante. Diteci la squadra, ci viene chiesto, lo sono convinto che il gruppo dirigente di un partito non è la squadra del segretario. Quanto più si è forti tanto

più ci si circonda di personalità libere. Penso, per essere chiaro, che noi dobbiamo assolutamente uscire da una stagione nella quale anche la logica delle componenti ha portato a far prevalere una esigenza di omogeneità politica sulla necessità di promuovere forze. In modo del tutto «transversale»: guardando alla serietà, alla competenza, alla qualità delle persone. Su queste basi, poi, di politica si discute a viso aperto e si sceglie. Questo è per me il senso della formazione di una squadra. Sono convinto delle qualità umane, oltre che intellettuali e politiche, di Walter Veltroni, della possibilità di collaborare con lui qualsiasi sia l'esito di questa vicenda, e di costruire insieme una prospettiva per questo partito. Insieme. Sono convinto che questo sarà tanto più agevole se questo organismo sarà messo in grado di fare una discussione serena e una scelta democratica. E non invece - come si è detto da qualche parte - se questo Consiglio nazionale è interpretato come la nomenclatura che deve eseguire le direttive della base. Noi siamo nel vivo di un processo democratico. La consultazione è stato un passaggio importante, ci ha consegnato due candidati, uno dei quali ha avuto più indicazioni, lo rispetto fortemente questo elemento. Ma nessuno dei due candidati ha la maggioranza per governare il partito: non parlo di una maggioranza di indicazioni in una consultazione ma di una maggioranza assoluta di consensi democraticamente espressi. Siamo qui per costruire le condizioni di governo del partito. Per farlo è essenziale che qui, nel dibattito politico, si formi questa maggioranza. Dopo, tutto sarà più semplice. Sarà possibile per tutti lavorare con serenità, contribuire a creare le condizioni per essere protagonisti di un riscossa democratica.

« Occorre un'opposizione nel pieno del suo vigore un Pds riconoscibile, perciò più credibile nel dialogo... »

re spocchia al solido ancoraggio della sinistra europea, al mondo del quale facciamo parte, alla esperienza del socialismo e del laburismo europeo. A quella sinistra fatta di partiti, sindacati, associazioni, che ha una forte capacità di rappresentanza sociale e anche di governo. Noi abbiamo rischiato di disancorarci, di perdere un forte riferimento internazionale. Non nel sistema di relazioni del nostro partito, che è cresciuto, ma nella nostra cultura politica. Abbiamo coltivato l'idea di un terreno oltre le tradizioni, che rischia di essere un terreno di nessuno. Questo non significa affatto non vedere i limiti di quella esperienza, le ragioni di una difficoltà e di una sconfitta della si-

no tutte le componenti della svolta a destra, dobbiamo dire con sincerità che siamo rimasti troppo imprigionati in quella coppia vecchio-nuovo, che non abbiamo saputo vedere nella crisi dei partiti democratici i germi di una svolta a destra. E non abbiamo saputo capire che, al di là della crisi dei partiti, vi erano tradizioni, culture, mondi che non sarebbero scomparsi. Questa politica che ho indicato richiede una forza viva, intelligente, radicata nella società, nel territorio, nelle professioni, nelle aziende, nelle scuole, ricca di personalità e di capacità di direzione diffusa. Questa forza esiste, cari compagni. E nella vicenda difficile che ab-

biato attraversato essa ha mostrato la sua vitalità, la sua passione democratica, una larga volontà di discussione politica e di scelte. È un dato positivo anche la sostanziale civiltà del confronto fra le persone che sono state protagoniste delle discussioni di questi giorni. Di questo sono profondamente grato a Walter Veltroni. Ma in questi giorni è emerso anche un problema di fondo, che non sarebbe giusto nascondere: che cosa vogliamo che sia questo partito. Una libera associazione di cittadini, cui chiediamo passione, spirito di sacrificio, compresenza quei cittadini che lavorano a pieno tempo per noi ma non a pieno stipendio, o una macchina al servizio di un leader, o un luogo di sondaggi, di proiezioni virtuali. Guardate, non mi lamento per me, ma considero una offesa per i nostri iscritti aver lasciato credere che 240.865 tra loro mi abbiano individuato come segretario. Ringrazio questi iscritti virtuali, ma so che non è vero. Noi dobbiamo parlare di persone fisiche, di donne e di uomini, non di proiezioni. La democrazia è un'altra cosa. La democrazia è un insieme di regole, di procedure certe. La democrazia in un partito politico è innanzitutto la discussione politica. Se vogliamo ascoltare la realtà del partito, bisogna sapere che c'è da rinnovare strutture e regole, bisogna costruire un gruppo dirigente, rinnovare la cultura politica. Sono, vorrei dire a Indro Montanelli, talmente poco per il partito-chiesa da essere assolutamente convinto che noi dobbiamo eleggere un segretario e non un Papa-Re forte del dogma dell'infallibilità. Un segretario dentro un gruppo dirigente. Così vorrei rispondere anche a chi ha posto ai candidati un quesito non immotivato, stimolante. Diteci la squadra, ci viene chiesto, lo sono convinto che il gruppo dirigente di un partito non è la squadra del segretario. Quanto più si è forti tanto

più ci si circonda di personalità libere. Penso, per essere chiaro, che noi dobbiamo assolutamente uscire da una stagione nella quale anche la logica delle componenti ha portato a far prevalere una esigenza di omogeneità politica sulla necessità di promuovere forze. In modo del tutto «transversale»: guardando alla serietà, alla competenza, alla qualità delle persone. Su queste basi, poi, di politica si discute a viso aperto e si sceglie. Questo è per me il senso della formazione di una squadra. Sono convinto delle qualità umane, oltre che intellettuali e politiche, di Walter Veltroni, della possibilità di collaborare con lui qualsiasi sia l'esito di questa vicenda, e di costruire insieme una prospettiva per questo partito. Insieme. Sono convinto che questo sarà tanto più agevole se questo organismo sarà messo in grado di fare una discussione serena e una scelta democratica. E non invece - come si è detto da qualche parte - se questo Consiglio nazionale è interpretato come la nomenclatura che deve eseguire le direttive della base. Noi siamo nel vivo di un processo democratico. La consultazione è stato un passaggio importante, ci ha consegnato due candidati, uno dei quali ha avuto più indicazioni, lo rispetto fortemente questo elemento. Ma nessuno dei due candidati ha la maggioranza per governare il partito: non parlo di una maggioranza di indicazioni in una consultazione ma di una maggioranza assoluta di consensi democraticamente espressi. Siamo qui per costruire le condizioni di governo del partito. Per farlo è essenziale che qui, nel dibattito politico, si formi questa maggioranza. Dopo, tutto sarà più semplice. Sarà possibile per tutti lavorare con serenità, contribuire a creare le condizioni per essere protagonisti di un riscossa democratica.